

Pace senza armi

Titolo originale: Frieden schaffen ohne Waffen

Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

Autore: Matthias Rüb

Data pubblicazione: 23.05.2022

In Italia si sta facendo sentire il sostegno alla posizione di Draghi a favore dell'Ucraina. Servirà il piano in quattro punti?

Roma. Il Parlamento è diventato ormai un territorio ostile per il Primo Ministro Mario Draghi, anche se la sua coalizione detiene formalmente una maggioranza di circa quattro quinti dei mandati. Giovedì Draghi ha parlato in entrambe le camere della situazione in Ucraina e del suo incontro con il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden alla Casa Bianca, avvenuto l'11 maggio. Nel dibattito che è seguito al Senato, l'ex ministro dell'Interno e leader della Lega Matteo Salvini ha dichiarato: "se qualcuno qui presente chiede ulteriori forniture di armi all'Ucraina, io sono contrario". Alla Camera dei Deputati, Davide Crippa, leader del Movimento Cinque Stelle ha affermato che le forniture di armi non servono "a costruire la pace". Anche Silvio Berlusconi, fondatore e leader del partito cristiano-democratico Forza Italia, ha espresso a Draghi la sua contrarietà alla fornitura di ulteriori armi a Kiev da parte di Roma, sottolineando anche il suo rifiuto delle sanzioni occidentali contro Mosca.

Giusto per ricordare: Lega, Cinque Stelle e Forza Italia fanno parte dell'ampia coalizione di governo che Draghi guida da febbraio 2021. Nella votazione di inizio marzo in merito ad un primo pacchetto di leggi sulla fornitura di armi, equipaggiamenti e aiuti all'Ucraina, entrambe le camere avevano votato quasi all'unanimità a favore del disegno di legge di Draghi. Questi ha poi presentato al governo i due successivi pacchetti di aiuti all'Ucraina, senza sottoporli ai deputati e ai senatori. Probabilmente farà lo stesso con il quarto pacchetto.

Per ragioni di sicurezza il governo non rivela ancora che cosa esattamente l'Italia abbia consegnato all'Ucraina e voglia ancora consegnare. Probabilmente non lo fa anche per questioni politiche. Renderlo noto potrebbe provocare una resistenza ancora maggiore alla politica filo-ucraina del governo, sia tra i cittadini che nella coalizione di governo. Non sorprende che il sostegno al primo ministro si stia gradualmente esaurendo nella sua eterogenea coalizione, considerando il fatto che tra dieci mesi si terranno le prossime elezioni parlamentari. Sia Lega e Forza Italia a destra, che i Cinque Stelle a sinistra cercano di accaparrarsi elettori facendo appello a istinti politici.

In Italia, più che in qualsiasi altro stato dell'UE, vi è una profonda e diffusa russofilia. Una ragione potrebbe essere l'influenza storica del forte Partito Comunista, che è stato fedele a Mosca per decenni. A ciò si aggiunge l'antiamericanismo diffuso tra i partiti populistici di sinistra e di destra, che ha sempre portato a posizioni filo-russe. Recenti sondaggi mostrano che il 46% degli italiani non approva le forniture di armi italiane e della NATO all'Ucraina, mentre il 41% le sostiene.

La linea adottata da Draghi in merito alla guerra in Ucraina, elogiata sia a Bruxelles che a Washington, si basa quindi sulle sue convinzioni personali e sull'influenza politica del suo lavoro nelle istituzioni europee, soprattutto quando da Presidente della BCE, e non sul suo sostegno da parte della coalizione o degli elettori. Giovedì Draghi ha ribadito in Parlamento che nessuno può imporre la pace all'Ucraina. Quest'ultima, infatti, accetterebbe solamente a forza l'idea di trattare con Mosca. Pertanto si deve continuare a sostenere l'Ucraina e a indebolire Putin.

A Washington Draghi ha presentato un piano in quattro punti per possibili negoziati di pace. Il primo punto prevede un cessate il fuoco immediato e un "congelamento" delle attuali linee del fronte, sotto la supervisione di potenze mediatrici ancora da definire, come la Turchia. In secondo luogo entrambe le parti devono accettare la neutralità (militare) e l'adesione dell'Ucraina all'UE. Il terzo passo consisterebbe in accordi bilaterali tra Kiev e Mosca sui territori attualmente occupati dalla Russia, ai quali dovrebbe essere concessa l'autonomia, pur preservando l'integrità territoriale dell'Ucraina. Il quarto passo andrebbe a sancire un accordo multilaterale tra UE, Ucraina e Russia per una nuova organizzazione della sicurezza sul continente.

Il ministro degli Esteri italiano Luigi Di Maio ha consegnato l'ambizioso piano anche al Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres a New York. A breve Draghi vuole discutere il piano con il presidente turco Erdogan, ad Ankara.

La svolta italiana

Titolo originale: "Italiens Wende"

Fonte: Der Tagesspiegel

Autore: Agence France-Presse

Data pubblicazione

30 anni fa un noto omicidio ha cambiato tutto: da allora il Paese è in lotta contro la mafia.

Roma - L'esplosione della bomba sull'autostrada nei pressi dell'aeroporto di Palermo è stata così violenta che la scossa è stata persino registrata dagli strumenti di rilevazione antisismica dell'Istituto Nazionale di Geofisica. L'attentato del 23 maggio 1992 uccise il giudice antimafia Giovanni Falcone, sua moglie e tre guardie del corpo. Questo attentato, ad opera della Cosa Nostra siciliana, e l'omicidio del procuratore Paolo Borsellino, avvenuto due mesi dopo, hanno segnato un punto di svolta nella lotta alla mafia in Italia. "Era una vera guerra ed eravamo tutti ", così Marzia Sabella descrive l'effetto degli attentati di 30 anni fa. "Nessuno poteva più far finta di non vedere".

Sabella fa parte di una nuova generazione di giudici e pubblici ministeri antimafia che hanno intrapreso la lotta contro la criminalità organizzata dopo la morte di Falcone. All'epoca aveva 27 anni e voleva diventare notaio. Segnata profondamente dalla morte di Falcone iniziò ad intraprendere la carriera di procuratore antimafia a Palermo. Era l'unica donna. "Non me ne sono mai pentita", sostiene Sabella. Con i colleghi ha potuto beneficiare delle nuove leggi antimafia che sono state approvate dopo gli attentati.

La magistratura iniziò così ad utilizzare nuovi metodi, come l'assunzione di informatori e la raccolta di prove, che hanno reso possibile il processo di centinaia di mafiosi. "Grazie a Falcone e Borsellino, la mafia siciliana divenne un fatto evidente, non qualcosa la cui esistenza doveva essere dimostrata ad ogni processo", spiega Sabella.

Il giudice Roberto Di Bella ricorda che gli attentati hanno "scatenato proteste a livello nazionale" e "portato un cambiamento decisivo nella cultura". Di Bella ha trascorso la maggior parte della sua carriera cercando di evitare che i bambini venissero coinvolti nella 'Ndrangheta, la mafia calabrese, attualmente più potente di quella siciliana.

Nel 2016, a causa delle numerose minacce di morte ricevute, Di Bella ha ottenuto la protezione della scorta. Il 58enne, che oggi lavora come giudice a Catania, in Sicilia,

dice che questo momento è stato per lui "molto difficile, soprattutto all'inizio". "È iniziata in modo più leggero, poi a poco a poco è aumentata fino a quando ho avuto un'auto blindata e ora la polizia mi accompagna ovunque".

Come Di Bella, molti altri giuristi stanno facendo sacrifici per combattere la mafia. Secondo il Ministero dell'Interno italiano, ben 274 giudici a livello nazionale erano sotto protezione della polizia nel 2019. "Non hai più una vita privata e la tua libertà svanisce", dice Sabella. "Ma dopo un po' la scorta diventa parte della tua famiglia".

Oggi Falcone viene venerato come un eroe nazionale, ma quando era in vita fu accusato di protagonismo. Veniva criticato da giudici e politici che sottovalutavano il potere della mafia. Falcone è stato persino accusato di aver inscenato un attentato sventato contro di lui nel 1989. Nel 1988 gli viene negato il posto di capo procuratore a Palermo. E visto che Falcone era sostanzialmente isolato, la mafia si sentì incoraggiata ad assassinarlo, spiega Sabella. Il giudice Nino Di Matteo avverte che la storia potrebbe ripetersi con Nicola Gratteri, noto magistrato e saggista che si batte contro la 'Ndrangheta. Questo mese gli è stato negato l'incarico di procuratore nazionale antimafia.

Alcune indagini recenti della polizia hanno rilevato che ci sono nuovi piani di omicidio contro Gratteri, sotto scorta della polizia da 30 anni. Dopo l'omicidio di Falcone e una serie di altri attentati da parte della mafia, la violenza si è improvvisamente interrotta nel 1993. Da allora Cosa Nostra è stata indebolita grazie a ondate di arresti. Ciononostante le organizzazioni mafiose italiane non sono state sconfitte. Sabella avverte che lo Stato deve continuare ad esercitare una costante pressione contro la criminalità organizzata. "Allentando la presa proprio ora, dovremmo ricominciare da zero dopo meno di un mese e ripulire le strade dai cadaveri".